

Corpi e macchine al lavoro

William Guerrieri

L'indagine fotografica che accompagna questo testo ha assunto come campo di ricerca il lavoro, inteso come l'agire umano all'interno di sistemi organizzativi dominati dalle macchine. Questa prospettiva di ricerca, che segue una linea di analisi antropologica sulla tecnica, deve molto alle osservazioni di Günther Anders il quale già negli anni Cinquanta affermò che occorre conoscere più a fondo, le dinamiche di trasformazione dell'umano e del corporeo all'intero dei processi di tecnicizzazione del mondo¹. Secondo questa prospettiva la tecnica e con essa il sistema delle macchine "non è più un mezzo a disposizione dell'uomo, ma è l'ambiente"², il mondo nel quale l'uomo vive, e che crede suo. Un'analisi sull'agire umano all'interno dei sistemi organizzativi, caratterizzati da un vasto e diffuso impiego di nuove tecnologie significa dunque, per dirla con Foucault, una ricerca sulla "mistica del quotidiano"³, su come il comportamento umano si adatta alle macchine, ovvero su come le macchine ci "adattano" al loro uso.

2. Nel mondo globalizzato, anche a seguito delle recenti crisi economiche e finanziarie, l'impresa sembra avere mantenuto per il territorio dell'Emilia una centralità organizzativa, economica e politica, ed è pertanto nell'ambito del sistema organizzativo dell'impresa che si è scelto di svolgere l'indagine fotografica. Nelle economie avanzate, lo sviluppo tecnologico digitale e la sua istruzione organizzativo-produttiva (l'algoritmo) attengono a processi decisionali determinati da forze economiche che si affrontano su mercati globali. Anche se i livelli progettuali attinenti alle scelte tecnologiche sono assunti ad un livello superiore è al livello dell'impresa che possiamo meglio osservare lo sviluppo raggiunto dalla tecnologia nel suo "agire razionale". La digitalizzazione industriale e la ricerca scientifica applicata all'industria trovano la loro applicazione nelle imprese⁴, che rappresentano dunque ancora il luogo d'elezione per l'analisi della trasformazione del lavoro in rapporto alle macchine, alla tecnologia, oltre che ai saperi misconosciuti di un determinato territorio.

3. Nei primi anni Novanta, il passaggio dalla fabbrica novecentesca alla *new economy* ha rappresentato per la fotografia una occasione di riflessione sulla visibilità e sulla rappresentabilità della tecnica nell'epoca del digitale. Sulla scorta delle analisi sul presunto progresso della civiltà contemporanea compiute da pensatori radicali come Baudrillard, Virilio e Deleuze, che avevano sottolineato la derealizzazione dell'esperienze e l'a-corporeale, molta della fotografia di ricerca dagli anni Novanta fino a quella contemporanea si è preoccupata di sottolineare la dimensione immateriale del lavoro, se non addirittura la sua scomparsa nei sistemi industriali avanzati, dando così credito alle narrazioni *mainstream* del neoliberismo. Secondo una diversa cultura fotografica documentaria invece, la dimensione fisica del lavoro non è mai scomparsa, ma si è spostata in altre parti del pianeta, come è stato a suo tempo dimostrato da Allan Sekula con le sue analisi sulla globalizzazione del trasporto navale delle merci⁵. Per Sekula l'economia della

¹ G. Anders, *L'uomo è antiquato. I. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003. A tal proposito si veda l'utile rassegna di U. Fadini, *Sviluppo tecnologico e identità personale, Linee di antropologia della tecnica*, Dedalo, Bari, 2000.

² U. Galimberti, *L'uomo nell'età della tecnica*, AlboVersorio, Milano, 2011, p. 50.

³ M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1975, p. 152.

⁴ Si veda a tal proposito D. Fontana, *Digitalizzazione industriale. Un'inchiesta sulle condizioni di lavoro e salute*, Franco Angeli, Milano, 2021, pp. 22-23.

⁵ A. Sekula, *Fish Story*, Richter Verlag, Dusseldorf, 1995.

globalizzazione non ha il suo centro nel computer, ma nel container⁶ e la supposta smaterializzazione dell'economia digitale si regge sul pesante trasporto marittimo delle merci. La dimensione materiale del lavoro in realtà è quindi ancora ben presente nelle economie avanzate, anche se in forme forse meno appariscenti di quelle della fabbrica del novecento. Permane infatti, talvolta anche all'interno delle singole imprese, una stratificazione di diversi sistemi organizzativi e produttivi, da quello fordista, a quello post-fordista, a quello dell'Industria 4.0. L'innovazione tecnologica in realtà non è mai stata universalistica, ma "mantiene in vita una miriade di modelli differenziati e talvolta anacronistici"⁷.

4. Nel "capitalismo cognitivo", secondo una definizione data da alcuni economisti⁸, le abilità richieste al lavoratore coinvolgono l'insieme delle sue facoltà umane, che si esprimono nell'individuo "messo a valore". Le cosiddette competenze "soft", ovvero la competenza del pensare, del conoscere, del sentire in un certo modo sono difficili da istruire o da modificare, poiché appartengono al "capitale umano" dell'individuo: rappresenterebbero i giacimenti misconosciuti, i "saperi minori" di conoscenza ed esperienza che un determinato territorio ha sviluppato nel corso del tempo⁹. Nell'economia della conoscenza, del "capitalismo cognitivo", il valore incorporato nelle merci sarebbe più che mai costituito dai fattori produttivi "immateriali" e dalle competenze "soft". Al capitale umano si è riconosciuto un grande ruolo nella comprensione dello sviluppo d'interesse aree geografiche del pianeta, rispetto ad aree dove tale sviluppo non è avvenuto. In determinate zone del Nord Italia, per esempio, le competenze "soft" hanno avuto in passato uno stretto legame con la stratificazione dei saperi artigianali per i quali è stata di fondamentale importanza l'istituzione dei villaggi artigiani¹⁰ negli anni Cinquanta.

5. La diffusione dei mezzi informatici negli ambiti lavorativi ha prodotto il lavoro digitale, svolto a diretto contatto con il computer. L'interconnessione e la miniaturizzazione hanno consentito di sviluppare forme di organizzazione reticolare basate sulla comunicazione e sulla cooperazione. Alcuni economisti sostengono che "si è passati dalle tecnologie meccanico-ripetitive alle tecnologie linguistico-relazionali, dalle tecnologie statiche a quelle dinamiche, che coniugano simultaneamente attività manuali e cerebro-relazionali"¹¹. Questo nuovo tipo di organizzazione del lavoro, non riconducibile alle classificazioni tradizionali, produrrebbe un nuovo tipo di "conoscenza distribuita", che un tempo gli economisti marxisti chiamavano "General intellect". Questa conoscenza, come motore dell'accumulazione del capitale, verrebbe tuttavia espropriata dal cosiddetto "lavoro vivo" collettivo, grazie ai diritti di proprietà intellettuale dell'impresa.

6. L'Industria 4.0, caratterizzata da una stretta connessione fra le parti progettuali e produttive dell'azienda, connette il mondo delle macchine utensili con il mondo dei computer, il mondo dei

⁶ S. Edwards, "Allan Sekula's Chronotopes: Uneven & Combined Capitalism" in H. Van Gelder (a cura di) *Allan Sekula. Ship of Fools / The Dockers' Museum*, Leuven University Press, Leuven, 2015, pp. 31-41.

⁷ P. Virno, *Grammatica della moltitudine. Per un'analisi delle forme di vita contemporanee*, DeriveApprodi, Roma, 2002, p. 104. In Emilia-Romagna ad esempio, la cui produzione è orientata prevalentemente all'export, solo il 10 % delle imprese appartengono all'Industria 4.0, pur trattandosi della regione che vanta il maggior numero di imprese ascrivibili ai settori ad alta e media tecnologia. Si veda a tal proposito P. G. Ardeni e M. Morini (a cura di) *Il lavoro nel futuro dell'industria a Bologna e in Emilia-Romagna*, Pendragon, Bologna, 2019.

⁸ Si veda a tal proposito A. Fumagalli, *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*, Carocci, Roma, 2007.

⁹ Si vedano le ricerche condotte da Aldo Bonomi per il consorzio Aaster di Milano.

¹⁰ Si veda A. Frongia, "Biografia di un quartiere industriale", In W. Guerrieri, *Il Villaggio*, Linea di Confine, Rubiera, 2009.

¹¹ A. Fumagalli, *Economia politica del comune. Sfruttamento e sussunzione nel capitalismo bio-cognitivo*, DeriveApprodi, Roma, 2007, p. 58.

clienti con quello dei produttori di beni. L'M2M (Machine to Machine) e l'Io T (Internet of things) sono le tecnologie abilitanti di questi principi organizzativi, interni ed esterni ai luoghi della produzione. Il formicaio con il suo frequente ricambio totale di formiche, che invecchiando accumula esperienza, anche se le singole formiche muoiono, sembra essere il vero modello della "conoscenza distribuita" che caratterizza la moderna connessione¹². Ciò significa che le nuove funzioni dell'I 4.0 chiamano i lavoratori a svolgere un lavoro comune, ma la "conoscenza distribuita" prodotta vede l'operatore frequentemente isolato nella sua interazione con le macchine e le reti e facilmente sostituibile: una condizione di lavoro inedita solo fino a pochi anni fa, nella quale sembra prevalere, per superare le limitazioni naturali del corpo umano (intese come prestazioni fisiche e psichiche), un indirizzamento robotizzato dei gesti, nel contesto di "un agire umano dequalificato"¹³, per fare fronte ad una crescente capacità delle macchine.

7. Che il corpo dell'individuo sia strettamente legato alle sue facoltà cognitive dovrebbe essere fuori discussione. Solo un'analisi superficiale delle nuove forme di lavoro può ritenere che il corpo dell'individuo non sia coinvolto in tali processi, anche quando è assente la tradizionale fatica fisica. I gesti del corpo sono considerati come unità significativa della condotta dell'uomo e manifestazione della sua presenza al mondo¹⁴. L'abitudine, ad esempio, è "un sapere che è nelle mani, nelle gambe, un sapere che si affida solo allo spazio corporeo"¹⁵. La stessa attenzione, uno dei fenomeni più caratteristici della coscienza umana, già ampiamente studiato in ambito pedagogico, per quanto ~~sembra~~ sembra sembrare non impegnare il corpo, in realtà è "un fenomeno essenzialmente motorio, come si può rilevare dai movimenti del volto, del corpo e dalle modificazioni respiratorie"¹⁶. Nel lavoro digitale, nella supervisione dei sistemi di controllo delle macchine e anche nel lavoro immateriale, dunque, il corpo è la sede delle facoltà cognitive-relazionali e una sorta di interfaccia fra l'individuo e il sistema organizzativo nel quale opera.

8. La stessa evoluzione della IA e dei robot ha dovuto a un certo punto prevedere l'esistenza di un apparato sensoriale, che la mettesse in relazione con l'ambiente ~~in cui opera~~. Nel pensiero umano, l'articolazione del non detto, che sta sullo sfondo di ogni rapporto del corpo con l'ambiente, è considerato un processo senza fine che produce il cosiddetto "senso comune". L'intelligenza umana è olistica e situazionale, mentre i computer non possono essere in situazione, poiché sono entità senza corpo. A seguito di queste considerazioni, a partire dagli anni Ottanta, negli studi sull'IA e sui robot si è passati dal modello computazionale al "modello embodied": i robot sono stati progettati come agenti cognitivi situati (situated) e inseriti in un ambiente fisico (embodied). La vera debolezza dell'IA, attualmente considerata un limite invalicabile, è che anche se presenta una capacità di calcolo enormemente superiore a quella dell'uomo, essa non possiede ciò che contraddistingue l'intelligenza umana, ovvero il "senso comune", quello "sfondo di precomprensioni e credenze in cui si incarna il nostro concreto rapporto con il mondo"¹⁷.

¹² Si veda a tal proposito M. Temporelli, F. Colorni, B. Gamucci, *4 punto 0. Fabbriche, professionisti e prodotti della Quarta rivoluzione industriale*, Hoepli, Milano, 2017, p. 69.

¹³ E. Sadin, *La siliconizzazione del mondo. L'irresistibile espansione del liberismo digitale*, Einaudi, Torino, 2018, p. 79. Si veda anche D. Fontana, op. cit., p. 26.

¹⁴ Vedi J. LeBoulch, *Verso una scienza del movimento umano. Introduzione alla psicocinetica*, Armando, Roma, 1975. Si veda anche R. Esposito, *Le persone e le cose*, Einaudi, Torino, 2014.

¹⁵ U. Galimberti, *Il corpo*, Feltrinelli, Milano, 1983, p. 129.

¹⁶ A. Valeriani, *Il nostro corpo come comunicazione. Linee per una pedagogia del corporeo umano*, La Scuola editrice, Brescia, 1964, p. 54.

¹⁷ Si veda, G. Fornero, "Intelligenza artificiale e filosofia", in *Filosofia. Storia parole temi*, Utet, Milano, 2013, p. 171.

9. Il noto filosofo Byung-Chul Han sostiene che la biopolitica di Foucault è una tecnica di governo tipica della società disciplinare e che non risulta adeguata al controllo dell'individuo nel regime neoliberale, che ne sfrutta soprattutto la psiche¹⁸, inducendolo al "poter-fare". Tuttavia Han ammette che nel regime neoliberale, che definisce "società della prestazione", "il soggetto della prestazione resta disciplinato"¹⁹, ammettendo dunque un rapporto di continuità tra il poter-fare (della società della prestazione) e il dover-fare (della società disciplinare). Pertanto, sono convinto che, ancora con Foucault, è con la "mistica del quotidiano", la disciplina del minuscolo, che la coercizione del potere può raggiungere i corpi, in vista di una maggiore razionalità economica e tecnica, "costringendoli ad abitare quell'unico spazio e quell'unico tempo che per tutti ha deciso il potere"²⁰. Al fine di analizzare l'agire umano all'interno di sistemi organizzativi dominati dalle macchine e dalla tecnica, questa indagine fotografica ha dunque adottato, secondo una consolidata tradizione di ricerca antropologica²¹, la sequenza fotografica come modalità per osservare in modo analitico i movimenti del corpo dell'uomo.

10. Il tema dell'alienazione, con l'accelerazione tecnologica che ha modificato i ritmi di vita degli individui²², è tornato al centro del dibattito culturale e nelle arti. Se nell'organizzazione fordista l'alienazione era definita come l'espropriazione del proprio lavoro da parte di chi detiene i mezzi di produzione, nel "capitalismo cognitivo" l'alienazione riguarda l'espropriazione della propria attività intellettuale da parte di chi ne acquisisce automaticamente i diritti. Secondo questa prospettiva di analisi, "l'alienazione del lavoro si muove più sul piano esistenziale che economico-materiale, e assume la forma della conflittualità interiore e della frustrazione soggettiva"²³. Da alcuni recenti studi sulla soggettività del lavoro, è inoltre emerso come il lavoro digitale, "le organizzazioni di lavoro fondate su uffici virtuali, [...] chiedono uno sforzo di concentrazione tale da fare dimenticare il luogo in cui si è collocati, spazialmente, fisicamente e allentano la percezione di avere un corpo"²⁴. Un nuovo aspetto che emerge nell'analisi della trasformazione dell'umano all'intero dei processi di tecnicizzazione del mondo è dunque il tema delle nuove fatiche, che non sono sempre riconoscibili come tali, delle nuove esperienze del corpo al lavoro, della sofferenza e della sua rappresentabilità.

¹⁸ B.- C. Han, *Psicopolitica*, Nottetempo, Milano, 2016, p. 31.

¹⁹ B.- C. Han, *La società della stanchezza*, Nottetempo, Milano, 2012, p. 25.

²⁰ U. Galimberti, op. cit., 1983, p. 449. Si potrebbe aggiungere che come nel teatro in Brecht, i corpi e i gesti sono alle prese con la storia, la politica, il potere e l'asservimento. A tal proposito si veda G. Didi-Huberman, *Quando le immagini prendono posizione. L'occhio della storia I.*, Mimesis, Milano, 2018.

²¹ Si veda A. Russo, *Storia culturale della fotografia italiana. Dal Neorealismo al Postmoderno*, Einaudi, Torino, 2011.

²² Si veda H. Rosa, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Einaudi, Torino, 2015.

²³ A. Fumagalli, op. cit., 2007, p. 166.

²⁴ S. Burchi, "Senza corpo. Il lavoro della conoscenza e gli effetti di smaterializzazione dell'esperienza", in *Corpi al lavoro* (a cura di) A. Casellato, G. Zazzara, Edizioni Ca' Foscari Digital Publishing, Venezia, 2015, p. 118. Fra le recenti ricerche sulla soggettività dei lavoratori che sperimentano sul proprio corpo le conseguenze dell'uso della tecnologia nell'I 4.0 si veda anche D. Fontana, op. cit.